



UNIONE ITALIANA LAVORATORI PENSIONATI
SEGRETERIA REGIONALE E BOLOGNA

Via Serena2/2 – 40127 Bologna
Tel. 051/55.11.72 – fax 051/55.14.37
e-mail: e.romagna@uilpensionati.it
www.uilpemiliaromagna.it

IL SINDACATO DEI CITTADINI

Intervento di Rosanna Benazzi
Segretaria Generale della UILP Emilia Romagna
al convegno
«Mezzogiorno: infrastrutture, lavoro, legalità»
Lamezia Terme - 25 maggio 2016

Ringrazio dell'invito e della opportunità di partecipare a questo convegno.

non entro nel merito delle condizioni economiche del nostro Paese, già ampiamente ed efficacemente illustrate, sia dal relatore che da chi mi ha preceduto, ma ritengo (anch'io) doveroso ringraziare quanti hanno aderito, compresa la Feneal, Filca e Fillea, alla manifestazione di Roma di giovedì 19 della settimana scorsa,

non solo è stata una testimonianza di solidarietà fra generazioni, ma per quanto mi riguarda, una battaglia per un sistema previdenziale che garantisca una pensione adeguata a lavoratori delle costruzioni che se non cambiato li espone a rischi tali per lavori in cantieri,cave,ecc, che se svolti ai limiti dei 70 anni porterà effetti drammatici(vedi aumento morti,incidenti)

Saremo insieme a loro per una riforma previdenziale che riconosca anche e soprattutto a questo settore l'ingiustizia di rimanere al lavoro oltre i limiti,nonostante la sua gravosità e pericolosità.

Oggi più che mai si parla di qualità delle vita, di benessere, di ambiente, di qualificazione urbana, di sicurezza; nei convegni vengono presentate ricerche, correlate di grafici, numeri, indicatori, statistiche e tabelle.

Certamente le ricerche serie sono necessarie, sono una chiave di lettura indispensabile per capire la situazione di un Paese.

Dal prossimo autunno nel DEF, a fianco del PIL, sarà introdotto l'indice di benessere, il BES-ISTAT, che calcola la qualità della vita (ambiente, lavoro, salute).

Il nome già individua le tre dimensioni fondamentali: il benessere economico, la sostenibilità dello sviluppo e l'equità nella distribuzione, con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita delle persone.

Non solo, l'ISTAT ha coordinato l'UR BES, cioè la misurazione del benessere equo e sostenibile nelle città: un'opportunità per le politiche urbane e la partecipazione dei cittadini.

Molto bene, mi sembra un progresso.

Bisogna capire, però, come verranno letti e diffusi questi dati e quali strumenti si pensa di mettere in atto per raggiungere gli obiettivi teorici.

Per esempio: i risultati dell'indagine BES-ISTAT, pubblicati nel Dicembre 2015, sono improntati ad un generale ottimismo: c'è più fiducia nel futuro, meno strategie di contenimento della spesa, una leggera riduzione delle famiglie che fanno fatica ad arrivare alla fine del mese.

Ma se andiamo a leggere tra le righe l'ottimismo iniziale viene in qualche maniera ridimensionato.

Infatti la fotografia che ne esce è quella di un Paese fortemente squilibrato, dove le distanze fra chi ha e chi non ha aumenta, il nuovo ottimismo non raggiunge le sacche più grosse del disagio, gli squilibri fra nord e sud permangono, la fame, la povertà nel nostro Paese è, nonostante tutto, un fenomeno che coinvolge un milione di bambini.

Quindi il ritratto del Paese che esce dalla ricerca BES-ISTAT è ancora quello con forti disuguaglianze e contrapposizioni, tra Nord e Sud, tra ricchi e poveri, tra uomini e donne, tra anziani e giovani.

Ovviamente la ricerca non è lo strumento per dettare soluzioni, ma può essere uno strumento valido se adoperato per una programmazione economica, perché al di là dei dati poi qualcuno dovrà pur dire come, quando ed attraverso cosa, si possono livellare gli squilibri della nostra società.

Perché le proiezioni a lungo termine ci dicono che l'invecchiamento nel nostro Paese è fra i più rapidi tra le nazioni europee al punto che si stima sarà nel 2050 pari al 35% della popolazione.

E nella mia Regione, Emilia Romagna, la popolazione ultra 65enne è già al 23,4% con punte del 27% a Ferrara e del 24,7% a Ravenna.

Di questa popolazione ultra 65enne, ben il 57% è popolazione femminile che raggiunge il 63,8% con più di 80 anni!

Questo scenario rischia di rendere insostenibili le attuali, se pur insufficienti, protezioni sociali e sanitarie.

Una popolazione che invecchia grava sulle spalle delle generazioni fortemente denatalizzate.

Per questo la longevità è spesso vissuta come una “minaccia” per il futuro.

Potrebbe diventarlo nel caso in cui questa tendenza all'invecchiamento non fosse bilanciata da una rinnovata capacità di adeguamento e

da una nuova programmazione di opportuni e sistematici interventi, non solo delle politiche sanitarie e socio-assistenziali, ma anche di politiche urbane in grado di assicurare, città accessibili, sicure, inclusive e “attive”.

Perché accanto a questo processo di invecchiamento si stanno verificando rapidi processi di urbanizzazione della popolazione con tassi di crescita nei prossimi decenni sempre più elevati specialmente in città definite “medie”, ovvero sotto i 5 milioni di abitanti; si prevede che entro il 2030 tre persone su cinque vivranno in una città.

Questi due fattori (allungamento della vita e urbanizzazione) metteranno alla prova non solo le politiche socio-sanitarie ma anche quelle urbanistiche perché si avrà la necessità di concepire nuovi modelli di abitabilità, di connettività e trasporti, di spazi culturali, ricreativi e commerciali, di sicurezza, ecc.

La Regione Emilia Romagna ha finanziato nel 2015 una ricerca all'Università di Ferrara tesa proprio a valutare come si possa, anche nel nostro territorio adattare e accettare questa sfida, e riuscire a modificare in modo “integrato” l'ambiente e lo spazio urbano per ottenere un cambiamento, con sani e migliori stili di vita.

Con un occhio di riguardo alle persone ritenute più “fragili”, ma non solo.

Ci si propone di abbattere gli “ostacoli” che sono presenti nelle nostre città.

Sappiamo che non è un percorso semplice ma neanche impossibile.

Le abitazioni e le città possono diventare un problema se non si interviene

con opportuni e sistematici interventi di pianificazione urbana e abitativa particolarmente attenta alle esigenze della popolazione più anziana.

Modificare la casa rendendola “abitabile” ai soggetti più fragili può essere un obiettivo che unisce le necessità degli anziani e quella di rilanciare un settore che ha risentito più di altri della crisi economica di questi anni.

Rendere una casa sicura, accessibile, confortevole non solo a chi ha limitata autosufficienza o ridotte capacità motorie, può essere una delle linee rivendicative da portare assieme, noi e la FENEAL ai tavoli delle trattative con le istituzioni. (contrattazione sociale...)

Nonostante gli stanziamenti regionali per il contrasto all’isolamento per persone anziane comprensivi di interventi per l’adattamento domestico (FRNA) questi hanno toccato solo un limitato numero di soggetti con disabilità, anziani e non.

Ma il progetto “Città Attiva” che la Regione ci ha presentato, non si ferma solo alle abitazioni, i nuovi obiettivi sono ripensare la città attraverso il miglioramento dell’ambiente urbano prima di tutto per i bambini, per le famiglie, per le persone con handicap, per gli anziani.

Quindi una città rigenerata in questo modo, certamente può rendere migliore la qualità della vita di tutte le persone facendo crescere il senso di sicurezza dell’intera comunità, non solo degli anziani.

Migliorare l’ambiente urbano può essere occasione di nuova occupazione per giovani architetti, ingegneri, e anche la domotica richiederà l’apporto di molte tecnologie e professionalità.

Ovviamente non sarà facile realizzare tutto questo, perché le risorse da impiegare sono importanti, così come lunghi saranno i tempi di realizzazione.

Ma forse si potrebbe partire già dal ridimensionare l’abusivismo, e dal degrado ,dall’evasione catastale.

Il crollo del settore delle costruzioni, dovuto alla crisi, ha diminuito la pressione dell’edilizia sul territorio e sul paesaggio e mi auguro che le nuove costruzioni abbiano maggior rispetto per l’ambiente e le persone, non ci siano più grandi agglomerati dormitorio senza identità.

La sostenibilità del sistema sarà strettamente legata anche ad una maggiore trasparenza negli appalti, c’è un gran bisogno di legalità e di correttezza nel Paese.

La pianificazione e la progettazione urbana devono pensare di più al benessere dei cittadini: basta una piazza, delle panchine immerse nel verde, un’illuminazione adeguata, per fare comunità; è necessario che il quartiere sia dotato di marciapiedi percorribili, così come di attraversamenti pedonali sicuri, per far sì che gli anziani possano compiere le proprie commissioni quotidiane a piedi e in maniera autonoma.

Non possiamo però pensare di riqualificare delle aree urbane degradate senza la partecipazione degli abitanti alla progettazione, abitanti che poi saranno gli attori principali nella gestione e nella fruizione degli spazi.

La partecipazione è l’unico antidoto alla corruzione, se chi è interessato come fruitore a quell’opera o a quella riqualificazione, sarà suo interesse affinché tutto sia fatto in maniera trasparente e sia veramente risolutivo del problema di quella comunità.

Oggi non possiamo e non dobbiamo ripetere i soliti errori, la riqualificazione di pezzi di quartieri può essere anche un modo per integrare i nuovi immigrati e lo possiamo fare solo mettendo insieme tutte le capacità che convivono in quello spazio, nessuno escluso.

Se i bisogni sono individuali, anche ogni collettività ha una sua specificità ed allora un’altra parola d’ordine oltre a integrazione è: *partecipazione*.

Troppe volte abbiamo assistito a soluzioni cadute dall’alto che non hanno trovato l’interesse di coloro ai quali erano state rivolte.

Le grandi ricerche o le statistiche su scala nazionale o regionale spesso non rispecchiano il mondo reale, hanno carattere molto selettivo, noi invece per far bene il nostro lavoro, abbiamo la necessità anche di avere informazioni tarate sulle persone che rappresentiamo e con un maggior dettaglio territoriale.

Proprio per conoscere la situazione reale, il benessere o le situazioni di criticità degli anziani nel nostro territorio stiamo conducendo come UIL Pensionati e come ADA dell'Emilia-Romagna, un'indagine tra i nostri pensionati per avere un quadro più o meno completo della loro vita.

Ne abbiamo realizzate già altre due negli scorsi anni, coinvolgendo in una, in cui si chiedeva qual'era la loro percezione della crisi economica, anche ragazzi di diverse scuole della nostra regione. Vengono realizzate grazie al 5/mille dell'ADA.

E' un modo per noi per avvicinare i nostri anziani, per farli parlare dei problemi o della loro vita, per interessarci a loro come è giusto che sia.

I risultati delle nostre indagini sono poi messe a disposizione delle Istituzioni. E' chiaro che non avremo i grandi numeri dell'Istat ma un campione abbastanza significativo.

Abbiamo mantenuto gli indicatori standard delle indagini passate, ma aggiungendone di nuovi,

come la capacità o meno di far fronte a spese impreviste con risorse proprie, per valutare la vulnerabilità finanziaria; quesiti sull'uso e frequenza di internet, la proprietà o meno dell'abitazione, la presenza o meno di una rete di aiuto informale, di figli e parenti, l'esistenza di una rete amicale, a cui poter ricorrere in caso di bisogno, le reti di vicinato a cui potersi rivolgere in caso di necessità, la percezione di sicurezza, la preoccupazione o meno per il futuro.

E' chiaro che nella nostra indagine abbiamo tenuto conto che gli anziani non sono una categoria omogenea, ci sono differenze sostanziali per quanto riguarda l'età, il reddito, il livello di istruzione, l'attività lavorativa che svolgevano.

tiamo ancora inserendo i dati, ma alcuni parziali sono già interessanti se raffrontati con il passato: (5 anni) se nella scorsa indagine quasi tutti erano in grado di dare un aiuto, se richiesto, ad un figlio o nipote in difficoltà, oggi l'80% dichiara di non poter far fronte ad una spesa imprevista. (questo significa che gli anziani (anche nella nostra regione,) hanno rotto il salvadanaio per aiutare figli e nipoti e ora non hanno più risparmi) ancora, dati parziali, il 20% dichiara di non aver nessuno a cui rivolgersi in caso di necessità,

La solitudine, il rischio di segregazione in un alloggio non adeguato insieme agli incidenti domestici ,cadute, rappresentano quegli ostacoli che a volte sono risolvibili con semplici misure o piccoli interventi di muratura oppure con dispositivi tecnologici che possono aumentare e conservare autonomia allontanando la disabilità...vedi l'assistenza sanitaria a distanza, il telesoccorso, strumenti e tecnologie compresa la robotica che comunque mai potranno sostituire il calore umano, ma limitare o ridurre le difficoltà si.

Le istituzioni, se avranno la capacità di coinvolgere non solo le parti sociali ma anche i cittadini sulla programmazione e progettazione futura,

potranno dare risposte adeguate ad un invecchiamento della popolazione che rischia diversamente di essere catalogato solo come un peso e "problema" sociale.

Perché in questo attuale contesto "sociale" sarà sempre più difficile migliorare anzi addirittura conservare il livello di "cultura sociale" dei diritti, di welfare per e della persona anziana.

Quindi così come per rigenerare abitazioni, città, ambiente, servono lavori di equipe di professionisti che integrano i loro saperi con finalità di migliore qualità di vita in salute e benessere, così nel sindacato maggiore sinergia ci dovrà essere fra le nostre categorie con più integrazione dei servizi e saperi ed esperienze col territorio e coordinamento con la confederazione, per essere sempre più

adeguati alle nuove esigenze che il cittadino nel suo insieme richiede oggi ad una organizzazione sindacale.

Il sindacato deve essere dinamico, flessibile, integrato con al centro le problematiche del pensionato, del lavoratore e del cittadino. Difficile, ma non impossibile.

